



Successo di Giuseppe Dessì allo "Stabile,,

Con «Qui non c'è guerra» l'autore della «Giustizia» ci ha dato una forte e bella opera di poesia - L'eccellente interpretazione

E' superfluo dire che Giuseppe Dessì può essere oggi considerato uno dei maggiori autori drammatici italiani, in certo modo l'unica ed autentica rivelazione degli ultimi anni. Tutti certamente ricordano il magnifico successo ottenuto lo scorso anno dal suo racconto drammatico «La giustizia» (premio Saint Vincent e Nettuno d'oro 1959) rappresentato dallo stesso teatro stabile di Torino. Con quell'opera un celebre narratore — giacché Dessì, non occorre dirlo, è giunto al teatro, non diversamente da Pirandello, attraverso il romanzo e la novella, in età non più giovanissima — si rivelava per la prima volta originale e forte drammaturgo. Il drammaturgo, originale e forte e in certo modo reso più maturo dall'esperienza, abbiamo ritrovato ieri sera e con noi l'ha ritrovato il pubblico del teatro stabile, che gli ha tributato le più calde, affettuose ed ammirate accoglienze.

A differenza della «Giustizia», opera dalle movenze e dall'impianto corale, «Qui non c'è guerra» è

dramma più raccolto, intimo, chiuso, vicenda più squisitamente familiare, ma non meno di quella ricca e vibrante di echi in cui risuonano le voci di tutta una società, con i suoi problemi umani e morali. Siamo in Sardegna, nel 1943. Sull'isola ormai liberata la guerra è finita (appunto «Qui non c'è guerra») e già gli egoismi, le meschinità, le volgari cupidigie, che il conflitto immane aveva per un momento spinto in secondo piano, riaffiorano e cercano d'imporvi. Nel caso specifico è una questione di eredità, attesa, e disputata quando ancora il morente non ha esalato l'ultimo respiro, a dispetto dei sentimenti più puri e più elementari, del rispetto stesso della vita e del dolore. Tragica volgarità di animi gretti che mascherano la loro squallida bramosia con solenni professioni di fede: «La società ha bisogno di gente come me. Ha bisogno di ordine». Ordine! Poco importa che la guerra di là dal mare non sia finita, che milioni di esseri umani continuano a soffrire, che a innumerevoli partenze non sia corrisposto nessun ritorno. Nel dramma, amaramente, la vittoria è di coloro che

parlano così. «Eppure — ci dice Dessì — sono essi nell'assurdo, gli uomini che dicono "Qui non c'è guerra", gli uomini che vogliono a tutti i costi ignorare ciò che avviene nell'altra stanza, o anche al di là del mare; e sono essi che ogni giorno uccidono la speranza».

Allusivo e al medesimo tempo fortemente scandito, questo dramma riesce a commuovere e convincere, a serrare alla gola senza ricorrere alla violenza e alla retorica, e vi riesce giacché il suo vero timbro è quello della poesia. Una poesia discreta e dissimulata, ma non meno genuina. Francamente bisogna riconoscere che in mezzo a tanto teatro dozzinale e ruffianesco, si prova una gioiosa sorpresa, come riscoprendo una gemma perduta, quando ci si imbatte in un testo veramente coraggioso e terso, in un testo che sa conquistarci, senza preoccuparsi di sedurci.

Mettere in scena «Qui non c'è guerra» non era certo facile; si trattava di rispettare uno stile dandogli pienezza ed evidenza teatrale. Il regista Gianfranco De Bosio ha mirabilmente superato la prova, trovando l'esatta dosatura

del realismo e della poesia, senza aggravare il primo e senza vanamente sfumare o rendere convenzionale la seconda. Bisogna dire, comunque, che il difficile compito, oltre che dalle belle scene di Mica Scandella, gli è stato agevolato dalla bravura degli interpreti ed in primissimo luogo di Lilla Brignone. La grande attrice, con ammirabile sobrietà e raro vigore, ha disegnato una figura femminile indimenticabile, quella di Susanna, una giovane governante affettuosa, energica e coraggiosa, la vera protagonista della lotta contro coloro che dicono: «qui non c'è guerra». Accanto a lei, superbo e dolente, Filippo Scelzo è stato un magnifico vegliardo; Luisa Rossi, una contadina giovane e generosa; Mercedes Brignone, nei panni di un'aziana isolana. Ottimo come sempre Giulio Oppi e degna di ogni lode Anna Maria Cini in una felice caratterizzazione. In un'impegnativa parte abbiamo visto ancora la giovane Elena Magoia. Ricordiamo Attilio Ortolani, Gastone Bartolucci, Carla Parmeggiani e tutti i loro bravi e numerosi compagni. Un bel meritatissimo successo.

Teniamo a ricordare che lo spettacolo verrà replicato a Torino soltanto sino al 20 marzo, in quanto in seguito dovrà essere portato al festival di Bologna e quindi al teatro stabile di Genova. Chi non vuol esporsi al rischio di perderlo, farà bene ad affrettarsi.